

La politica | Le spinte identitarie

«Con le fusioni più servizi e meno tasse» Ma un Comune su due ha votato contro

Il referendum ha affossato 5 progetti su 10: «I giovani le spingono, gli anziani le frenano»

VENEZIA Essendo il risultato un pareggio, si può vedere il bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno, a seconda delle convinzioni e delle convenienze. Ma non c'è dubbio che per chi crede nella razionalizzazione amministrativa derivante dal ridisegno istituzionale del Veneto (specie ai tempi delle casse esangui), i referendum di domenica siano stati una delusione.

Andavano al voto 26 Comuni e da quel voto sarebbero dovuti nascere 10 nuovi municipi; l'operazione è riuscita per 5 soltanto. **Borgo Valbelluna**, nato dalla fusione tra Mel, Lentiai e Trichiana nel Bellunese (il risultato di Mel era decisivo perché senza di esso Lentiai e Trichiana non avrebbero avuto l'indispensabile continuità territoriale; c'è stata una piccola polemica per via dell'intestazione sbagliata delle schede - «Provincia di Belluno» - che però non inficia l'esito finale); **Pieve del Grappa**, nato dalla fusione tra Crespano e Paderno del Grappa, nel Trevigiano (è la prima fusione ad andare in porto nella Marca dopo i fallimenti di Lia Piave e Terralta Veneta); **Valbrenta**, nel Vicentino, per cui hanno votato i cittadini di Cismon del Grappa, Valstagna, San Nazario, Campolongo sul Brenta e Solagna (Valstagna e San Nazario ci lavoravano da dieci anni, a Campolongo il sì è passato per 3 voti soltanto mentre a Solagna ha vinto il no, sicché la parola passa ora al consiglio regionale che probabilmente consentirà al Comune di sfilarsi); e ancora, nel Vicentino, **Lusiana Conco**, sorto dalla fusione *Ça va sans dire* tra Lusiana e Conco (in quest'ultimo Comune il sì ha vinto per 12 voti); e, sempre nel Vicentino, **Colceresa**, nata da Mason e Molvena,



Forcolin
Alcuni sindaci hanno sbagliato la campagna, in futuro anche i Comuni dovranno pagare i referendum



Pavanello
Molti Comuni piccoli e medi sono in difficoltà per mancanza di risorse e personale: la fusione è la soluzione



Ferrarelli
Non solo i contributi pubblici, anche le economie che derivano dalle fusioni possono rilanciare i territori

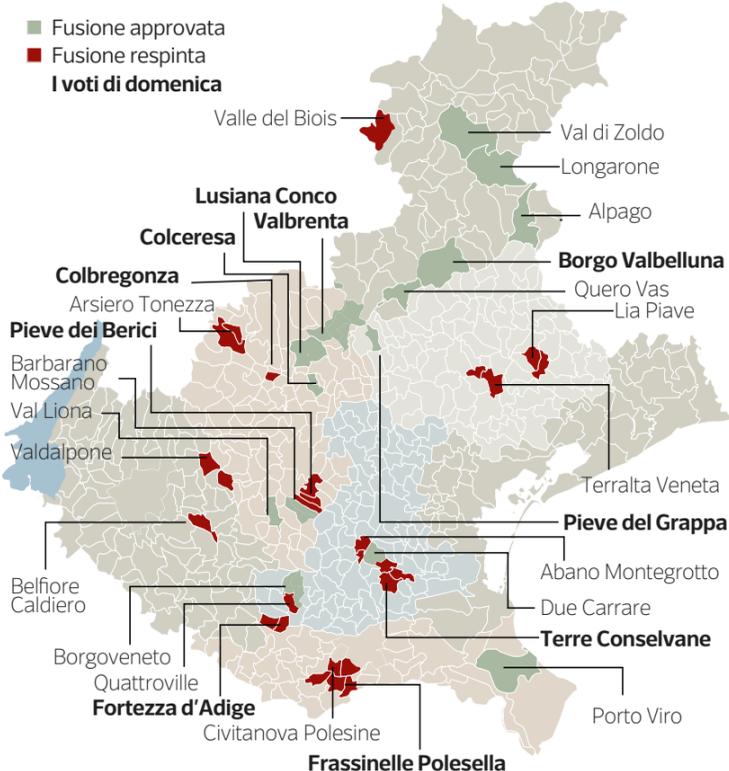
riusciti là dove fallirono nel 1980.

Sono invece naufragati i progetti di fusione a **Terre Conselvane** (fusione tra Cartura, Conselve e Terrasa Padovana, il no ha stravinto con l'80%) e **Fortezza d'Adige** (a Castelbaldo e Masi, dove si lavorava alla fusione dal 2015, lo strappo si è consumato sulla gestione dell'asilo parrocchiale) nel Padovano; a **Frassinelle Polesella** (Polesella ha detto sì ma Frassinelle ha rifiutato il matrimonio) nel Rodigino; a **Colbregonza** (Carrè e Chiuppano) e **Pieve dei Berici** (Castegnero e Nanto hanno detto no, vanificando la valanga di sì di Longare, oltre il 77%) nel Vicentino.

Riassumendo, il totale dei Comuni veneti scende da 571 a 562 (563 se Solagna non aderirà a Valbrenta). Per tutti, in ogni caso, l'affluenza è stata attorno al 40%, il che significa bassa anche se non c'era il quorum perché i referendum in questione hanno solo valore consultivo (l'ultima parola tocca alla Regione, che però non va mai contro la volontà popolare). Altro dato emerso dalle prime analisi post voto: i giovani sono tra i più favorevoli alle fusioni, di cui colgono le opportunità in termini di efficientamento della macchina amministrativa, mentre gli anziani sono i più contrari, perché maggiormente ancorati all'identità delle rispettive comunità. Non manca, poi, la contrapposizione politica, al di fuori delle ragioni di merito, che in molti casi porta le opposizioni in consiglio comunale a schierarsi contro il progetto di fusione nell'unico tentativo di sgambettare il sindaco di turno.

Tra coloro che guardano al bicchiere mezzo pieno c'è il vice governatore con delega agli Enti locali Gianluca For-

Le fusioni in veneto



| Proposta di fusione al voto domenica | Prov. | Numero di comuni | Pop. 2018 | Contributo statale alle fusioni* | Contributo statale procapite | Incidenza contributo statale sulle entrate correnti** |
|--------------------------------------|-------|------------------|---------------|----------------------------------|------------------------------|---|
| Borgo Valbelluna | BL | 3 | 13.747 | 2.000.000 | 145 | 29% |
| Valbrenta | VI | 5 | 7.061 | 1.258.559 | 178 | 33% |
| Pieve del Grappa | TV | 2 | 6.706 | 899.178 | 134 | 37% |
| Colceresa | VI | 2 | 6.061 | 838.706 | 138 | 33% |
| Lusiana Conco | VI | 2 | 4.709 | 717.444 | 152 | 25% |
| TOTALE | | 14 | 38.284 | 5.713.887 | 149 | 31% |

* pari al 60% dei trasferimenti statali del 2010.
** riferite al rendiconto 2017.
Fonte: elaborazioni Fondazione Think Tank Nord Est su dati Istat e Ministero dell'Interno. L'Ego

colin: «Rispetto alle tornate precedenti cresce l'affluenza e la consapevolezza nei cittadini circa le opportunità che possono derivare dalle fusioni. In alcune realtà hanno prevalso i no ma credo che ciò sia dovuto ad errori nell'impostazione delle campagne referendarie da parte dei sindaci, che non sono riusciti a comunicare adeguatamente i vantaggi in ballo. Forse c'è troppa leggerezza e anche per questo stiamo modificando la legge: vogliamo che i Comuni partecipino economicamente all'organizzazione delle consultazioni, che oggi pesano interamente sulla Regione».

Quali sono i vantaggi di cui parla Forcolin? La Fondazione Think Tank li stima in 5,7 milioni in dieci anni, come soli contributi statali, a cui si sommeranno i contributi triennali regionali e altre forme di premialità. «Non solo gli incentivi statali e regionali - afferma Antonio Ferrarelli, presidente della Fondazione - ma anche le economie che verranno a crearsi potranno rilanciare questi territori. Ne gioveranno cittadini e imprese, che potranno beneficiare di maggiori investimenti e meno tasse». La presidente di Anci, Maria Rosa Pavanello, dà il benvenuto ai «nuovi arrivati» e ribadisce: «Molti Comuni di piccola e media grandezza sono in difficoltà perché hanno scarse risorse e poco personale, così che l'amministrazione diventa la gestione dell'ordinario con difficoltà ad investire secondo una visione di lungo periodo. Con le fusioni si possono superare le criticità dei bilanci e garantire servizi migliori partendo da aspetti basilari come l'ampliamento degli orari degli uffici».

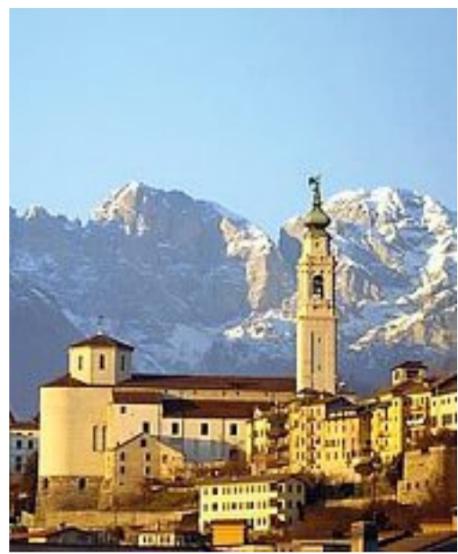
Marco Bonet
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

di Renato Piva

Qualità della vita, Belluno perde la corona ma tutto il Veneto risale

VENEZIA Una città dove lavorano (quasi) tutti e in cui i giovani, pur con le difficoltà a trovare impiego che li opprime da nord a sud, hanno qualche ostacolo in meno che da altre parti. Una città piuttosto ricca, dove i debiti vengono onorati e non si va in tribunale per banalità. Non sarà il meglio che c'è per un bon vivant della «cultura», per concerti, cinema e teatri, ma se passi di qui sai che non ti fregheranno la macchina e non sarai rapinato, al netto delle nuvole di Fantozzi. Mettici ambiente, aria pulita e un tessuto urbano mediamente curato e capirai che ti trovi a Belluno. Il più alto dei capoluoghi veneti non è più il «posto» italiano con la migliore qualità della vita, come un an-



no fa. Milano, Bolzano e Aosta fanno meglio, secondo la graduatoria 2018 del Sole 24 ore, ma il quarto posto resta primato regionale. Il Bil, benessere interno lordo, dei capoluoghi veneti sale: quattro nei primi venti posti, Padova (33°) e Venezia (34°) comunque nel terzo di alta classifica; solo Rovigo (58°) staccato ma nel gruppo della medietà. Rispetto al 2017, i nostri municipi guadagnano tutti punti, dal +7 di Rovigo al +13 di Vicenza. In sintesi: qui si vive bene.

Un occhio alle sottocategorie del Sole per capire cosa sia per gli italiani la qualità della vita e qualche curiosità. Ricchezza e consumi: Rovigo a parte, sei municipi nei primi trenta, Bel-

luno in seconda piazza. Treviso (3°) e Verona (10°) sono nella top ten per depositi pro capite; Padova (5°) e Verona (8°) in quella della spesa per beni durevoli. Belluno svetta: protesti pro capite ai minimi in Italia. Venezia è ambita: solo a Milano affittar casa costa di più. Vendere casa conviene a Venezia (4°) e Verona (10°). Affari e lavoro. Solo Venezia e Verona fuori dai trenta. Belluno è al settimo posto per tassi di occupazione e al sesto per disoccupazione giovanile (ce n'è meno, chiaro), categoria in cui Venezia è seconda solo a Bolzano, e Treviso quinta. Start up innovative: Rovigo (2°) e Padova (8°) ai vertici.

Dove pecchiamo? In fatto di ambiente e servizi, forse. Solo Belluno nei primi venti, Verona al posto 21 e gli altri più giù, fino allo scaglione 81 di Rovigo. L'ecosistema urbano premia appunto i bellunesi (7°) e Treviso, un gradino sotto. A Verona (3°) il podio nell'utilizzo di servizi bancari da casa. Un numero importante: fiorentini, pratesi e trevigiani vivono in media 84 anni, più di tutti in Italia; chi nasce a Padova (8°) può sperare di vivere appena

tre mesi in meno; a Napoli si muore tre anni prima che nella Marca.

Capitolo demografia e società. In Veneto l'integrazione è in equilibrio: Vicenza, prima per acquisizioni di cittadinanza italiana, è l'esempio. Non siamo nella top ten per percentuale di laureati né per tasso di natalità: due problemi. Giustizia e sicurezza. L'ennesimo primo posto di Belluno e quattro municipi nei primi venti dicono di una condizione privilegiata rispetto al resto del Paese: Padova, 50°, comunque risale, come Venezia (67°). Venezia paga il fatto di essere una porta aperta al mondo: solo Bologna, Milano e Rimini fanno peggio in fatto di scippi. Altri reati. Rapine, Belluno virtuosa è sesta, prima per (non) furti d'auto. Delitti connessi a stupefacenti: Treviso (3°), Vicenza (5°) e Rovigo (6°) per virtuosità. Chiude cultura e tempo libero. Solo Verona (16°) nelle prime venti. Nessuna delle nostre nelle prime dieci per numero di librerie e Treviso (102) a fondo classifica. Verona (1°) e Venezia (8°) tra quelle che spendono di più per biglietti di spettacoli.

4°

Posto

Belluno, primo nel 2017, scende al quarto posto nella classifica di qualità della vita dei comuni capoluogo italiani del Sole 24 ore